

Salve, Hathor,
in questi tuoi
nomi perfetti,
in quali Ra
ama vederti.

IL MUSEO EGIZIO DEI MUSEI EGIZI DEL MUNDO



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

POMPEII

SOPRINTENDENZA
POMPEI

in collaborazione con

MUSEO
EGIZIO

Museo
archeologico
di Napoli

organizzazione e
comunicazione

Electa

Comunicato stampa –

Scheda informativa –

Colophon –

Il percorso espositivo –

Itinerario egizio negli Scavi di Pompei:
dal Tempio di Iside alle domus ispirate
all'Egitto –

Allestimento della mostra.
Il progetto –

Iside a Pompei. Racconti della sabbia –

Torino, Pompei, Napoli –

Egitto Pompei
al Museo Archeologico di Napoli

Il Nilo a Pompei.
Visioni d'Egitto nel mondo romano
Torino, Museo Egizio

Egitto Pompei

Scavi di Pompei, Palestra Grande

a cura di Massimo Osanna e Marco Fabbri
con Simon Connor

dal 20 aprile al 2 novembre 2016

Comunicato stampa
Pompei, 19 aprile 2016

L'Egitto torna a Pompei in una suggestiva rivisitazione contemporanea. **Dal 20 aprile nella Palestra Grande apre al pubblico la mostra "Egitto Pompei", seconda tappa del progetto espositivo omonimo**, inaugurato il 5 marzo scorso al Museo Egizio e nato dalla collaborazione tra quest'ultimo, la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con l'organizzazione di Electa.

Tre sedi diverse per ripercorrere l'incontro tra culture lontane ma storicamente legate e intimamente connesse, attraverso il dialogo tra reperti egizi di epoca faraonica e opere di età ellenistico-repubblicana e imperiale che ne hanno accolto e riletto l'iconografia.

In occasione della mostra agli Scavi di Pompei, **curata da Massimo Osanna e Marco Fabbri con Simon Connor, gli spazi recentemente restaurati della Palestra Grande accolgono** statue monumentali del Nuovo Regno (XVI-XI sec. a.C.), periodo di massimo splendore della civiltà egizia. Provengono da Tebe, principale centro religioso dell'epoca, **la magnifica statua seduta del faraone Thutmosi I** (XV sec. a.C.), ritrovata nel tempio del dio Amon, a Karnak, **e le sette colossali statue raffiguranti Sekhmet** (XIV sec. a.C.), divinità egizia dalla testa leonina misteriosa e inquietante, al contempo potenza devastatrice e dispensatrice di abbondanza.

Le imponenti sculture in granito – eccezionali prestiti provenienti dalla collezione permanente del Museo Egizio esaltati dallo **scenografico allestimento di Francesco Venezia** – costituiscono una testimonianza straordinaria del mondo della mitologia egizia, oltre a rappresentare il potere faraonico al tempo della XVIII dinastia.

Seguendo le tracce di Iside e dell'Egitto a Pompei, il percorso prosegue attraverso le sale della mostra, con l'esposizione dei cosiddetti *Aegyptiaca* – manufatti e cimeli dell'antico Egitto usati in Campania, a partire dall'VIII sec. a.C., come amuleti – e con **un'emozionante video installazione originale di Studio Azzurro** a evocare gli scambi culturali, religiosi ed economici intercorsi tra Pompei e l'Egitto dalla fine del II sec. a.C.

La visita si conclude con frammenti di affreschi pompeiani raffiguranti scene nilotiche con pigmei e animali esotici, anticipazione delle pitture ancora custodite nelle case.

Nel percorso anche l'opera scultura di Nunzio, *Senza titolo* (combustione su legno, 2015), frutto dei progetti di collaborazione avviati dalla Soprintendenza con l'intento di sviluppare il rapporto di Pompei con il mondo d'oggi. Simbolo iconico della contemporaneità e insieme del suo legame ininterrotto con l'antico, l'opera – che apre la mostra – indaga le possibilità espressive della materia e del suo rapporto con la luce e lo spazio.

All'esterno, nell'area archeologica, si snoda un itinerario egizio: **dal Tempio di Iside**, tra gli edifici pompeiani meglio conservati cui è stata dedicata una app, alle numerose **domus decorate con motivi egittizzanti, come la casa dei Pigmei**, che si apre per la prima volta al pubblico dopo i restauri del Grande Progetto Pompei (GPP).

Il Tempio di Iside, in particolare, è stato oggetto di allestimenti museografici e multimediali rientrati nel piano della fruizione del GPP, con la riproduzione di oggetti di arredo, statue e affreschi che originariamente decoravano l'edificio, e con un video di Stefano Incerti, restituendo così tutto il potere suggestivo che ebbe al momento della scoperta.

Il 28 giugno, al Museo Archeologico di Napoli, la terza tappa del progetto. Si inaugurerà una nuova sezione del percorso di visita delle collezioni permanenti, con un focus particolare sui culti e le religioni orientali che, transitati in Egitto, hanno trovato diffusione in Campania e da qui nel resto della penisola.

Il progetto sull'Egitto segue la grande mostra su Pompei e l'Europa, allestita nel 2015 al Museo di Napoli e nell'Anfiteatro di Pompei, in un viaggio a ritroso nel tempo, che vedrà protagonisti **nel 2017** la Grecia, nel suo rapporto con Pompei, la Campania e il mondo italico. Ma anche la Grecia che nutre il ricordo e la nostalgia metafisica di De Chirico e Savinio, cui sarà dedicata una mostra nel Museo Archeologico di Napoli. Per arrivare, **nel 2018**, a indagare e mostrare Pompei nel suo rapporto con Roma, negli anni della conquista e della nascita dell'impero.

titolo
Egitto Pompei

Sedi e date di apertura al pubblico

Pompei,
Palestra Grande e itinerario negli Scavi – ingresso Porta Anfiteatro
20 aprile – 2 novembre 2016

a cura di

Massimo Osanna e Marco Fabbri
con la collaborazione di Simon Connor

promossa da

Soprintendenza Pompei
Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino

comitato scientifico

Paolo Giulierini, Christian Greco, Massimo Osanna

organizzazione e comunicazione

Electa

orari

Scavi di Pompei

aperto tutti i giorni
dal 20 aprile al 31 ottobre dalle 9.00 alle 19.30
(ultimo ingresso alle 18.00)
1-2 novembre dalle 8.30 alle 17.00
(ultimo ingresso alle 15.30)
chiuso 1 maggio

biglietti

Scavi di Pompei

intero 13 euro – ridotto 7.50 euro

informazioni

www.pompeisites.org

uffici stampa

Electa

Gabriella Gatto
tel. 06 47497462 press.electamusei@mondadori.it

Valentina Masilli

tel. 06 47497402 valentina.masilli@consulenti.mondadori.it

Soprintendenza Pompei

tel. 081 8575327 pompei.ufficiostampa@beniculturali.it

Pompei, Palestra Grande
20 aprile – 2 novembre 2016

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Dario Franceschini

Direttore Generale Archeologia
Gino Famiglietti

Soprintendenza Pompei
Direttore Generale
Massimo Osanna

Responsabile unico del procedimento
Adele Lagi

Direttore Ufficio Scavi
Grete Stefani

Segreteria Direttore Generale
Ernesta Rizzo
Clelia Mazza

Funzionari Soprintendenza
Laura D'Esposito
Gianluca Vitagliano (Grande Progetto Pompei)
Anna Maria Mauro
Maria Laura Iadanza
Alberta Martellone
Patrizia Tabone
Sara Matilde Masseroli
Michele Borgongino
Fabio Galeandro
Annalisa Capurso
Lara Anniboletti (Segreteria tecnica)

Assistente tecnico
Vincenzo Sabini

Guardiana, servizi per la mostra e manutenzione
Ales

Mostra a cura di
Massimo Osanna e Marco Fabbri
con la collaborazione di
Simon Connor
e l'assistenza di
Gianpiero Rossi

promossa da
Soprintendenza Pompei
Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Comitato scientifico
Paolo Giulierini, Christian Greco, Massimo Osanna

Organizzazione e comunicazione
Electa

Coordinamento
Carlotta Branzanti, Anna Civale, Tiziana Rocco
con Pasquale Bucciero

Ufficio stampa
Gabriella Gatto
Valentina Masilli

Ufficio stampa Soprintendenza
Marella Brunetto
Daniela Leone

Progettazione dell'allestimento e Direzione lavori
Francesco Venezia
con la collaborazione di
Ciro Borrelli e Alessandro De Sarno Prignano

Realizzazione dell'allestimento
Rosario Petrucci
Decorgesso
Sudlinoleum

Luci
Francesco Venezia
con la collaborazione di / with the collaboration of
Pasquale D'Andrea

Impianti e luci
CIAL

Progettazione e realizzazione installazione sincronizzata
Studio Azzurro

Progetto grafico
Francesco Armiti

Realizzazione grafica
Sp Systema

Responsabile di commessa
Ferdinando Bertoni

Trasporti
Gondrand Torino
Beniamino Priore

Assicurazioni
Willis

Enti prestatori
Soprintendenza archeologica del Piemonte
Torino, Museo Egizio
Napoli, Museo Archeologico Nazionale Napoli
Nunzio Di Stefano

Si ringraziano
Sara Aicardi, Matilde Borla, Filippo Masino,
Egle Micheletto, Marco Rossani, Luigi Gallo, Valeria
Sampaolo, Paola Rubino, Teresa Giove, Nunzio Di Stefano,
Luana Toniolo, Paolo Mighetto, Enrico Rinaldi, Nadia Siani
per il prestito del teschio di ippopotamo,
Roberto Campobasso Antichità - Napoli

il percorso espositivo

Già a partire dall'VIII secolo a.C., quando Pompei non era ancora una città, testimonianze e cimeli dell'antica civiltà egizia hanno raggiunto via mare le coste campane, affascinando gli abitanti con il loro mistero e la loro bellezza. È il fenomeno degli *Aegyptiaca*, usati in Campania come amuleti. Passeranno altri quattrocento anni e le conquiste, prima di Alessandro Magno poi di Roma, trasformeranno l'Egitto e ne porteranno di nuovo in Italia la cultura e il fascino. Questa volta attraverso una dea, Iside, che diventerà la divinità di riferimento di molti romani e di molti pompeiani nei secoli di passaggio tra la Repubblica e l'Impero. Insieme a Iside arriva a Pompei, come in tutto il mondo romano, la moda dell'Egitto, che si ritrova negli arredi e negli affreschi delle case più belle, sotto forma di simboli religiosi e paesaggi nilotici: ippopotami, coccodrilli, pigmei.

Dagli *Aegyptiaca* a Iside, fino alla moda egittizzante nelle decorazioni, l'Egitto e Pompei si sono dunque sfiorati per secoli, attraverso oggetti, idee e rituali che attraversavano il mare.

L'Egitto del Nuovo Regno (XVI-XI secolo a.C.)

La storia egizia è stata divisa dagli studiosi in quattro periodi caratterizzati da unità politica, espansione territoriale e prosperità economica – l'Antico Regno, il Medio Regno, il Nuovo Regno e l'Epoca Tarda – alternati a momenti di crisi, segnati invece da lotte di potere e divisioni territoriali – il Primo, il Secondo e il Terzo Periodo Intermedio.

Alla fine del Secondo Periodo Intermedio, verso il 1570 a.C., i sovrani di Tebe, nell'Alto Egitto, invadono la Nubia, a sud, e il Basso Egitto, comprendente il Delta del Nilo, a nord, occupati da tempo da sovrani stranieri. Ha così inizio, dopo 150 anni di frazionamento del potere, la riunificazione del paese e con il re di Tebe Ahmose la **XVIII dinastia**, che porterà l'Egitto a diventare una delle maggiori potenze conosciute.

Da questa riconquista si fa partire anche il **Nuovo Regno (XVI-XI secolo a.C.)**, il periodo di massimo splendore della cultura egizia, che ha dato alla storia i faraoni più famosi – la regina Hatshepsut, Thutmosi III, Amenhotep III, Akhenaton, Tutankhamon, Ramesse II – e nel corso del quale si registra un grande sviluppo di Tebe e dei suoi monumenti. Per cinque secoli la città rimarrà infatti uno dei maggiori centri religiosi del paese e ogni sovrano vi aggiungerà nuovi edifici o completerà le costruzioni dei predecessori.

Millecinquecento anni prima di Cristo quella egiziana è dunque già da molti secoli una società avanzata, con solide istituzioni politiche e religiose, che possiede profonde conoscenze scientifiche, produce costruzioni monumentali e documenti scritti.

Pompei, invece, **non esiste ancora**. La Campania, come gran parte della penisola italica, è popolata da gruppi umani riuniti in semplici villaggi di capanne, che fabbricano oggetti in bronzo, ma non conoscono la scrittura.

Ci vorranno quasi altri mille anni prima che Pompei diventi una città vera e propria. Quando ciò avverrà, nel VI secolo a.C., l'Egitto sarà ormai un regno in lento declino, facile preda degli invasori, che, come i Persiani, lo conquisteranno nel 525 a.C.

Il faraone Thutmosi I

Tebe, la capitale del **Nuovo Regno**, sorgeva nell'**Alto Egitto**, circa 700 chilometri a sud dell'attuale Cairo, sulla riva orientale del Nilo. Sulla riva occidentale, opposta alla "*città dei vivi*", si sviluppa invece la necropoli, con le innumerevoli tombe dei nobili della Valle delle Regine e della famosa Valle dei Re.

Nell'area occupata dalla "*città dei vivi*" sono rimaste poche tracce, mentre si conservano i complessi monumentali dei templi di Karnak e Luxor: un grande racconto architettonico della storia egizia di questo periodo.

Il **dio protettore di Tebe era Amon** che, con il nome di **Amon-Ra**, viene associato al dio sole, creatore del mondo e re di tutti gli dei. La sua consorte, Mut, viene invece assimilata a **Hathor-Sekhmet**, l'Occhio del Sole, figlia-madre di Ra.

Il **tempio** era in stretta relazione con il faraone, che era il rappresentante del potere divino sulla Terra, dunque il garante dell'equilibrio cosmico. Lo spazio al suo interno era diviso in spazi pubblici, accessibili ai fedeli durante le cerimonie, e spazi sacri, nascosti, dedicati al culto degli dei e riservati al faraone e al sommo sacerdote. Le statue colossali dei faraoni erano generalmente poste in corrispondenza degli accessi monumentali, oppure nella corte principale del tempio. Il faraone seduto era oggetto di culto.

La statua di Thutmosi I (1493-1483 a.C.) era collocata nel grande **tempio di Amon, a Karnak**. Thutmosi I è il terzo faraone della XVIII dinastia, colui che riconquista la Nubia, a sud, ed espande il protettorato egizio a nord, fino all'Eufrate.

La statua del tempio di Amon lo raffigura seduto, con i diversi simboli della regalità, mentre le iscrizioni ai lati del trono lo definiscono il "dio perfetto", "amato da Amon-Ra, signore degli dei", "dotato di vita per sempre". La figura colossale è stata pensata per una visione frontale e raffigura il faraone con i diversi simboli della regalità: lo *shendit*, il gonnellino, il *nemes*, il copricapo che enfatizza il contorno del viso facendolo somigliare a un astro circondato da raggi, e l'*ureo*, il cobra simbolo della potenza che sconfigge i nemici. Fra le gambe del faraone seduto appare la coda di toro, che, fissata alla cintura, è simbolo di potenza virile. Ai lati del trono è inciso il *sema-taui*, un segno composto dalle due piante rappresentative dell'Alto e del Basso Egitto – il loto e il papiro – intrecciate con il geroglifico *sema*, "unire", raffigurante polmoni e trachea. Sotto i piedi del sovrano ci sono invece i Nove Archi a rappresentare i nemici dell'Egitto. Questi simboli indicano che il faraone garantisce l'unità delle Due Terre e le protegge contro i popoli stranieri.

Le statue di Sekhmet e il mito

"Sono la Potente, ho potere sui miei nemici!"

Così Sekhmet, la dea dalla testa leonina, era conosciuta in Egitto. In un periodo mitico, quando gli dei regnavano vivendo insieme agli uomini sulla Terra, una parte dell'umanità si ribellò, rifugiandosi nel deserto. **Ra, il dio-sole**, che governava su tutte le creature, mandò **sua figlia Hathor** a punire i ribelli e ne salutò il successo con l'appellativo "potente", in egiziano "**Sekhmet**". Una volta sterminati i nemici, però, la forza distruttrice della dea non si placava. Ra dovette allora ricorrere all'inganno e, per calmarla, le fece bere della birra tinta di rosso, così che sembrasse sangue. Tornata a casa, nella sua forma placata di Bastet, Sekhmet venne accolta e festeggiata da tutti e portò grande prosperità all'Egitto. Ra ordinò allora che questo evento fosse celebrato con precisi rituali ogni anno e poi si ritirò in cielo, lasciando che gli uomini si prendessero cura della loro terra. Per gli Egizi, questo evento si ripeteva annualmente, in luglio, quando la terra prima si essiccava e poi, con l'inondazione del Nilo, tornava fertile. Il ritorno di Sekhmet simboleggiava la piena dell'acqua benefattrice.

Il mito di Sekhmet è esemplificativo di come, nella cultura egizia, le divinità femminili racchiudano in sé aspetti ambivalenti. Sekhmet è colei che porta distruzione e morte, ma è anche colei che elargisce doni agli uomini, tanto da essere associata alle piene feconde del Nilo. Mut, Sekhmet, Hathor, Bastet, Tefnut, Uadjet e altre dee ancora costituiscono forme diverse di un'unica entità divina femminile, l'Occhio del Sole, madre-moglie-figlia, consorte indispensabile di Ra.

Le statue di Sekhmet dalla testa di belva rappresentano l'aspetto terribile dell'occhio solare, il disco diurno, forma necessaria ma pericolosa dell'astro che dà la vita, ma che è anche in grado di bruciare e uccidere.

I monoliti in mostra sono stati commissionati dal faraone **Amenhotep III (XIV secolo a.C.)**, che ne fece erigere alcuni anche nel suo tempio funerario, sulla riva ovest del Nilo, a Tebe. Le sculture della dea Sekhmet appartengono tutte a una stessa serie, di cui ritroviamo gli esemplari in molte collezioni del mondo. Finora ne sono state identificate più di 300, delle quali oltre 200 provengono dal tempio di Mut a Karnak, come, probabilmente, anche le statue esposte.

Ma perché produrre centinaia di statue della stessa dea? Su ciascuna scultura, che reca un'iscrizione, la dea è evocata con appellativi diversi. Questo esercito di Sekhmet doveva così comporre un'interminabile **litania**, che invocava la dea "con tutti i suoi nomi e in ogni luogo". Il confronto con altri testi religiosi suggerisce che ogni statua potesse corrispondere a un giorno dell'anno. Ogni giorno la dea doveva essere dunque invocata con un appellativo specifico, attraverso il rito del *sehetep Sekhmet*, (tranquillizzare la Potente), affinché mantenesse in vita il sovrano, lo liberasse dalle febbri, dall'arsura e dalle forze avverse.

*Ispiri agli dei il timore di te,
la tua pestilenza è sparsa attraverso il Doppio Paese
e sull'insieme degli uomini,
divori il sangue.*

*Il re fa le offerte e i rituali necessari per fare tornare la Potente
in Egitto. Il dio Ra manifesta allora la sua felicità, quando vede
rivenire a lui il suo Occhio.*

Nelle statue di Karnak la dea è rappresentata sia in posizione seduta, che stante. Entrambe le forme sono caratterizzate da alcuni attributi simbolici. Il primo è il disco, che richiama l'appartenenza alla sfera solare. Al di sopra vi è l'ureo, il serpente sacro, simbolo della potenza contro i nemici. Nella mano sinistra, oppure nella mano destra, quando è rappresentata in piedi, la dea regge il simbolo egizio della vita: la croce ansata (*ankh*). Nella versione stante la dea si presenta con il piede sinistro avanzato, mentre nella mano sinistra regge lo scettro a forma di fiore di papiro con il gambo (*uadj*), rappresentazione della rinascita portata dalla piena del Nilo.

L'Egitto arriva in Campania, a Pompei: il fenomeno degli *Aegyptiaca* (VIII-VI secolo a.C.)

Mobilità, migrazioni e nuovi insediamenti trasformano il Mar Mediterraneo nell'VIII secolo a.C.

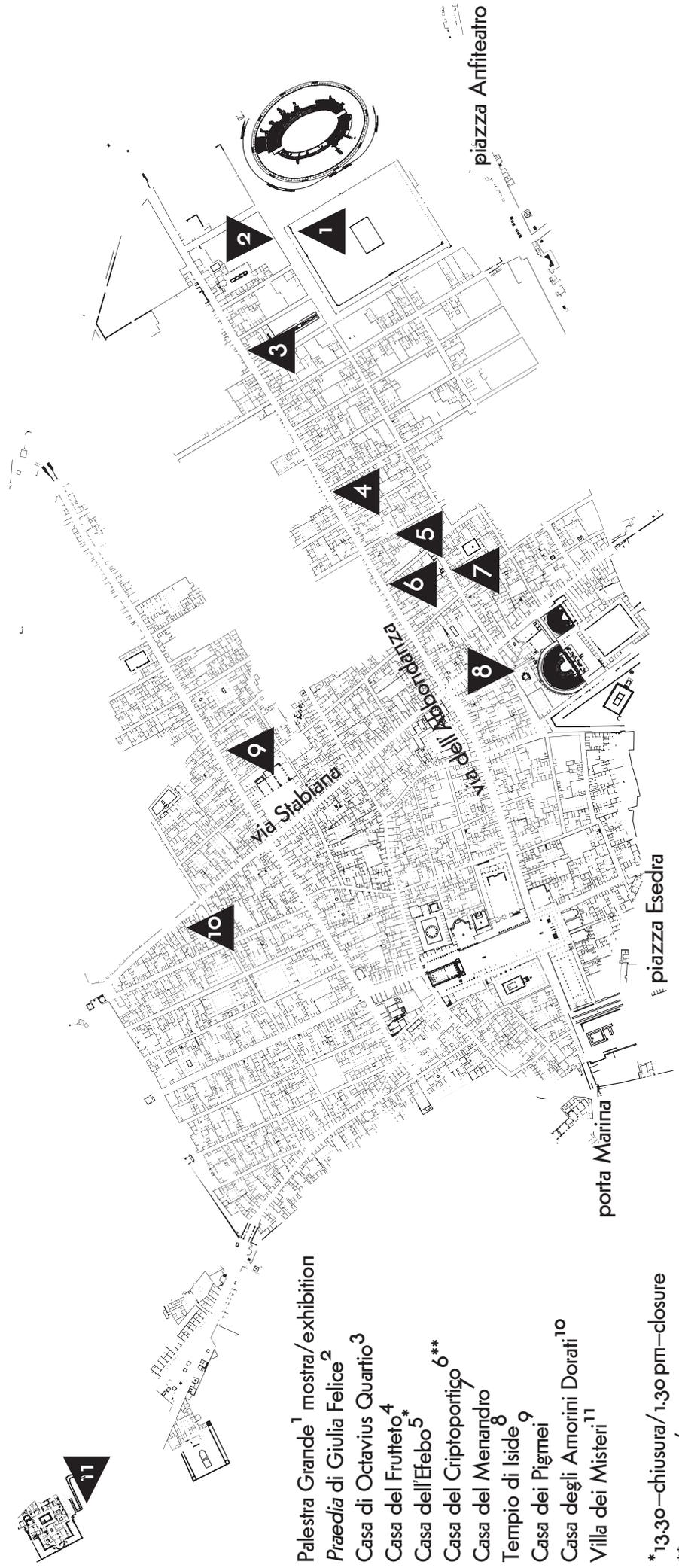
Le navi greche e fenicie fanno la spola da una città all'altra, creando una fitta rete mercantile e trasportando oltre alle merci, anche nuove idee. Sono i primi contatti tra l'Egitto e la Campania, che trovano riscontro circa due secoli prima della fondazione di Pompei.

Oltre ai tessuti, al vino, ai profumi e ai beni di lusso, da tutto il Vicino Oriente arrivano sulle coste campane anche oggetti sacri, provenienti da mondi e religioni lontane. **In particolare affascina l'Egitto, con i suoi strani manufatti a forma di animale, oggi definiti *Aegyptiaca*: gli scarabei, ad esempio, o le statuine/ciondolo raffiguranti divinità con la testa di animale.**

Svuotati del loro significato religioso originario, gli *Aegyptiaca* conservavano la magia e l'esotismo degli oggetti provenienti da un mondo lontano e alimentavano, con il loro carattere misterioso, la superstizione delle classi popolari. Veri prodotti d'importazione, oppure riproduzioni di artigiani greci e fenici, gli scarabei e le statuine di divinità egizie erano utilizzati infatti dai campani come amuleti per la fertilità, oppure contro le malattie e la morte. In Campania sono stati ritrovati prevalentemente in tombe femminili e infantili, come quelle di Cuma, Calazia, Suessola, Striano e Castellammare di Stabia.

All'inizio del VI secolo a.C., quando nasce la città di Pompei, la stagione degli *Aegyptiaca* va esaurendosi. L'Egitto si allontana di nuovo per riapparire, sia in Campania, che a Roma, nel II secolo a.C., quando i traffici nel Mediterraneo riprenderanno con speciale intensità. Con essi arriverà la dea Iside, e si diffonderà un nuovo gusto per la moda egizia che ispirerà gli arredi e le decorazioni delle domus pompeiane con rimandi a simboli religiosi, divinità e paesaggi nilotici.

itinerario
egizio negli
scavi di
pompei:
dal tempio
di iside
alle domus
ispirate
all'egitto



- Palestra Grande¹ mostra/exhibition
- Prædia* di Giulia Felice²
- Casa di Octavius Quartio³
- Casa del Frutteto⁴
- Casa dell'Efebo⁵
- Casa del Criptoportico^{6**}
- Casa del Menandro⁷
- Tempio di Iside⁸
- Casa dei Pigmei⁹
- Casa degli Amorini Dorati¹⁰
- Villa dei Misteri¹¹

*13.30—chiusura/1.30 pm—closure

**9.00—13.00/9 am—1 pm

Tempio di Iside

Il tempio e le strutture ad esso pertinenti – che compongono una vera e propria area santuariale – furono riportati alla luce tra il 1764 ed il 1766. Pressoché integro, contribuì in maniera decisiva a divulgare la fama di Pompei nel mondo.

La prima costruzione dell'Iseo risale alla fine del II secolo a.C., in un periodo di grande fioritura economica e culturale della città: i rapporti commerciali con l'oriente, primo tra tutti l'emporio di Delo, sono il tramite per la diffusione in Italia, prima a Pozzuoli e poi a Pompei, del culto della dea.

L'area scelta per la costruzione – alle spalle del Teatro Grande e a ridosso di una porta che conduceva al mare – era già sacra per la presenza di un antico tempio dedicato ad Atena.

Questo primo Iseo fu distrutto interamente dal terremoto del 62 d.C.

Come ricorda l'iscrizione sulla porta del santuario, la ricostruzione dalle fondamenta fu interamente finanziata da Numerio Popidio Ampliato, liberto di antica famiglia sannitica, a nome del figlio Cesino di soli sei anni.

Il santuario è costituito da diversi edifici ed altari che circondano il tempio, racchiusi da un recinto porticato. Sulle pareti del portico, interamente dipinte di rosso, si snodava una processione rituale che vedeva la partecipazione di diversi sacerdoti, ognuno intento ad una diversa azione. In una nicchia, in asse con l'ingresso del tempio, un affresco raffigurava una statua di Arpocrate, presso la quale un sacerdote si apprestava a dare inizio ad un rito.

Il tempio, situato in posizione centrale ed orientato a levante, è su alto podio, destinato ad ospitare tutta la famiglia isiaca: nella cella, più larga che lunga, le statue di Iside e Osiride; all'esterno, in due nicchie ai lati del pronao, le statue di Arpocrate ed Anubis, ai quali erano dedicati i due altari in corrispondenza delle nicchie stesse; nella parete posteriore della cella, in una nicchia, la statua di Bacco con pantera. L'altare principale è alla destra delle scale di accesso al tempio. Sul lato opposto, una fossa votiva in cui si conservavano i resti del cerimoniale e le offerte. In un angolo del cortile è il *purgatorium*: una costruzione scoperta, interamente decorata in stucco, adibita alle cerimonie di purificazione. Al suo interno una scala conduce a un vano sotterraneo dove erano custoditi un lavacro e un podio che sorreggeva il recipiente dov'era conservata l'acqua sacra del Nilo.

Alle spalle del tempio, un grande ambiente rettangolare (*ecclesiasterion*) era destinato alle riunioni degli iniziati ai misteri isiaci. Le pareti erano decorate con grandi paesaggi e con tre scene mitologiche che raccontavano la storia di Io, protettrice del popolo egizio.

Sul lato nord, un'altra sala per le riunioni, più piccola, ma riccamente decorata ("sacrestia"), e un ripostiglio. Completa le strutture di pertinenza del santuario un complesso abitativo a due piani, al quale si accedeva dal cortile. Vi abitavano gli addetti al culto e i fedeli che si preparavano all'iniziazione.

Divinità salvifica per eccellenza, secondo il mito Iside recupera e assembla le membra di Osiride, suo fratello e sposo, fatto a pezzi dall'altro fratello Seth e lo riporta in vita il tempo necessario

a concepire con lui il figlio Horus, che lo vendicherà. Iside arriva in Occidente in età ellenistica, venerata da marinai e mercanti quale protettrice dei naviganti. Caratteristica distintiva del suo culto è l'aspetto misterico, probabilmente mutuato dai culti greci di Demetra e Persefone. Si tratta cioè di un culto riservato ai soli iniziati, che costituivano una comunità strutturata, coinvolta in riti pressoché quotidiani. La dea egizia non era per questo meno popolare: la sua capacità di liberare dalla schiavitù, di restituire la vita o di garantirne una migliore ne assicurano la diffusione del culto tra tutti gli strati sociali.

Praedia di Giulia Felice

Nel grande ambiente che, al di sotto del porticato, si affaccia sul giardino della casa è da riconoscere un triclinio-ninfeo, una sala da pranzo in cui, sdraiati sui letti marmorei, gli ospiti dei *praedia* potevano godere della frescura dell'acqua che alle loro spalle si riversava a cascata da una nicchia al centro della parete.

Tale sensazione doveva essere ulteriormente amplificata dal paesaggio nilotico che decorava la zona mediana delle pareti laterali. Una ricca varietà di scene con pigmei ed animali del grande fiume si stagliava su di un fondo color celeste chiaro, a descrivere un mondo al contempo esotico e familiare. Dell'affresco, numerosi frammenti del quale sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, resta in situ, sulla parete nord, una scena con un pigmeo che agita arco e frecce verso altri due pigmei, che remano su di una barca; un coccodrillo nuota sulla loro sinistra. Gli elementi descrittivi dell'intero paesaggio sono quindi iscrivibili, come per gli altri affreschi di simile soggetto, in una realtà acquatica dalla quale affiorano isolotti e lembi di terra ricchi di vegetazione, popolata da coccodrilli, ippopotami ed anatre, in cui i pigmei stessi sono raffigurati impegnati in diverse attività.

La presenza di una nicchia isolata, adibita a sacello isiaco – distrutta dopo l'asportazione, nel settecento, delle pitture che la decoravano – è documentata sul lato sud del giardino.

Casa di Octavius Quartio c.d. di Loreio Tiburtino

Questa casa è esempio di come la presenza di elementi individuabili come egittizzanti non rimandi necessariamente ad una attestazione del culto isiaco ma sia da leggere in relazione all'intero contesto di provenienza, al gusto, alle attività ed alla rete di rapporti del padrone di casa.

Quelli che, a prima vista, sembrano essere riferimenti stringenti alla dea Iside e al suo culto non sono altro che l'espressione di un gusto esotico, pienamente laico, con carattere esclusivamente ornamentale, che contraddistingue la nuova classe dirigente nei primi decenni dell'impero.

Anche la vignetta, raffigurante un sacerdote isiaco – dal capo rasato e la veste bianca, con un sistro nella mano destra, una patera ed una situla nella sinistra – che decora una delle pareti dell'ambiente (f) sembra rispondere a questa definizione.

Nello stesso ambiente vignette raffiguranti stagioni e medaglioni con satiri e menadi.

Questo schema decorativo, databile al I secolo d.C., in cui i pannelli a fondo bianco sono inquadrati da complessi scorci architettonici a più piani, può considerarsi – per la fantasia degli elementi, la minuzia dell'esecuzione e l'utilizzo del prezioso rosso cinabro – tra i più raffinati di Pompei.

Casa del Frutteto

La casa, portata alla luce tra il 1951 e il 1952, deve il suo nome alle raffinate pitture di giardino di età augustea (inizi I secolo d.C.) che decorano due ambienti dedicati al riposo (*cubicula*). L'edificio fu costruito alla fine del III secolo a.C. e subì nel tempo almeno quattro ristrutturazioni. Dopo il terremoto del 62 d.C. nella *domus* venne avviata un'attività commerciale, come indicano l'apertura di una bottega su via dell'Abbondanza e il rinvenimento di circa 150 anfore vinarie. L'ultimo intervento di rinnovo, testimoniato da un cumulo di calce nel peristilio, fu tragicamente interrotto dall'eruzione del 79 d.C.

Durante lo scavo furono recuperati frammenti dei pavimenti e dei muri del piano superiore, accessibile grazie a una scala interna posizionata nell'ambiente vicino al *tablinum*.

I pavimenti sono realizzati in cocciopesto decorato con tessere bianche che creano motivi geometrici, mentre i muri conservano porzioni di affreschi in II stile (inizi I secolo a.C.), che imitano rivestimenti marmorei policromi. Uno di questi muri è visibile nel *tablinum* tra l'atrio e il giardino.

Al centro del piccolo peristilio sul retro della casa è stata risistemata la vegetazione già esistente, composta da una siepe a disegno geometrico di bosso ed un esemplare di oleandro ad alberello al centro, pianta che compare raffigurata nelle pitture di entrambi i *cubicula*, affrescati con scene di un giardino e di un frutteto.

La fama di questa *domus* è legata alla decorazione pittorica dei piccoli ambienti (8 e 12) destinati al riposo (*cubicula*). Le pitture di età augustea (III stile) raffigurano rigogliosi giardini con palme, arbusti e alberi da frutto quali limone, fico o ciliegio, pero, susino, melograno, popolati da uccelli di diverse specie che animano il paesaggio.

Nel primo ambiente (8), le scene affrescate riproducono, sullo sfondo azzurro, simboli del culto di Osiride (il toro/Apis e i vasi canopici) e simboli legati al culto di Dioniso (maschere teatrali e strumenti musicali). Inseriti tra le fronde degli alberi, alcuni quadretti raffigurano miti e personaggi legati al mondo dionisiaco (Dioniso e Arianna, satiri e menadi), affiancati da statue di tipo egizio, sedute o in piedi, che impugnano il simbolo della vita (*ankh*).

Anche nel secondo ambiente (12), che conserva resti della volta, il culto greco si fonde con quello egizio. Sullo sfondo nero, tra alberi e volatili spicca un albero di fico, sul quale si arrampica un pigro serpente, auspicio di prosperità. Subito al di sotto una corona di rose, simbolo del trionfo di Osiride (la vita) sul fratello Seth (la morte).

Sui resti dei muri del piano superiore si conservano porzioni di

affreschi in Il stile. Le pitture imitano architetture e rivestimenti policromi, con riquadri gialli e rossi ai quali sono appese ghirlande. Gli spazi sono suddivisi da una serie di oggetti ed elementi architettonici (scudi, colonne, architravi), che organizzano e scandiscono lo spazio.

Casa dell'Efebo

Riportata alla luce tra il 1912 e il 1927, la Casa dell'Efebo è la ricca dimora di un mercante che ha fatto fortuna negli ultimi anni di vita della città, come dimostrano le bellissime decorazioni pavimentali e parietali. Il quartiere di rappresentanza offre un repertorio decorativo carico di emozioni: le scene riprodotte sulle pareti si rifanno a episodi mitici di Venere, Marte, *Hylas*, le Ninfe, Narciso, mentre quelle sui pavimenti a vedute marine e floreali, con disegni finissimi in marmi colorati e in vetri lavorati.

Il triclinio estivo che si affaccia sul giardino esterno, al di sotto di un pergolato sostenuto da quattro colonne rivestite in stucco, conserva sorprendentemente ancora gli affreschi lungo le pareti interne del letto tricliniare: sono qui scene di paesaggi nilotici ed elementi decorativi allusivi al mondo egizio. Tra i soggetti principali, in successione: una statua di *Isis-Fortuna* in un'edicola, con fedeli stanti al cospetto della divinità o che camminano nei pressi di un piccolo obelisco; l'inondazione del Nilo, in cui lembi di terra emergono dall'acqua; figure di pigmei intenti a diverse attività, con elementi accessori, come animali e vegetazione; altre figure in festa o impegnate in offerte tra strutture sacre, tra due delle quali c'è una statua del dio toro *Apis* su una base, una scena a sfondo erotico, che mostra un *symplegma* (intreccio) tra due amanti nudi dinanzi a un uomo e a due donne che osservano, una delle quali suona un doppio oboe.

Anche questa *domus* è investita dalla corrente artistica del tempo, fatta di temi e soggetti assorbiti direttamente dal repertorio iconografico del mondo egizio che, soprattutto dopo la conquista romana dell'Egitto nel 30 a.C., ebbe modo di trasmettere la sua raffinata arte.

Casa del Criptoportico

Un lussuoso criptoportico con grandi finestre al di sotto di un giardino quadrangolare dà il nome a una delle abitazioni poste sulla strada principale della città, oggi via dell'Abbondanza, riportata alla luce tra il 1911 e il 1929. Scendendo la scaletta a lato del peristilio si accede al piano inferiore costituito da diversi corridoi e grandi finestre, in cui sono visibili tracce di pitture e stucchi. I soggetti scelti si rifanno a un ricco repertorio decorativo, ispirato a temi mitici del mondo greco, come scene connesse a episodi dell'Iliade e personaggi eroici e divini accompagnati da didascalie in greco. Ricchezza e gusto del proprietario sono anche testimoniate da un complesso termale privato: l'abside del *calidarium* (ambiente per bagni in acqua calda) era decorata con un paesaggio nilotico e lo zoccolo del muro con piante acquatiche su fondo giallo, il

pavimento è formato da uno splendido mosaico in bianco e nero su cui appaiono figure nere itifalliche di nuotatori, a evocare le paludi del Nilo. Attraverso tali scelte decorative la stanza avrebbe così riproposto, a chi vi accedeva per rilassarsi, un tipico paesaggio egizio attraverso la raffigurazione del Nilo e della sua vegetazione, degli abitanti e degli animali di quelle terre. Altri elementi egittizzanti sono sopravvissuti in altre parti del complesso termale non aperte al pubblico: nell'*apodyterium* (spogliatoio) è dipinta una sfinge, sul lato ovest del *frigidarium* (ambiente per bagni in acqua fredda) rimane un paesaggio, indicato come paesaggio sacrale, dove vi è traccia di una torre egizia tra due palme.

Casa del Menandro

Riportata alla luce tra il 1926 e il 1932, la Casa del Menandro deve il nome al ritratto dell'omonimo commediografo greco rinvenuto su una delle pareti dell'abitazione. Con una superficie di 1830 metri quadrati, risultato di una lunga serie di cambiamenti dal III secolo a.C. fino all'epoca dell'eruzione, è una delle case più ricche della città: il suo proprietario doveva essere un aristocratico impegnato in politica. Dalle decorazioni parietali e pavimentali percepiamo gusto e stile di vita di questo personaggio, nonché l'arte di pittori e mosaicisti attivi a Pompei negli anni immediatamente precedenti l'eruzione del 79 d.C.

Il mosaico con scena nilotica, che decorava il triclinio invernale aperto sul peristilio, rimanda al mondo favoloso dei pigmei, tema particolarmente diffuso nel repertorio figurativo pompeiano. I pigmei appaiono qui deformati, grotteschi, con gambe corte, glutei sporgenti e teste ingrossate, di diversa età, intenti alla navigazione su barchette fluviali lungo il corso del Nilo, tra animali e vegetazione, non molto distanti dalla sponda del fiume. Il tema scelto – affrontato in questo caso con ironia – riconduce a un ciclo di rappresentazioni direttamente ispirate al mondo egizio che risconteranno grande successo a Pompei, soprattutto dopo la conquista romana dell'Egitto nel 30 a.C.

Casa dei Pigmei

Riportata alla luce negli ultimi decenni dell'ottocento, la casa si sviluppa attorno a un atrio dal quale si accede direttamente a una serie di ambienti di soggiorno che si affacciano su un peristilio centrale. Tutti questi ambienti erano decorati con affreschi molto semplici eseguiti in un'unica fase. Fa eccezione la stanza decorata con il paesaggio nilotico, di notevole qualità e databile alla seconda metà del I secolo d.C., cui la casa deve il nome.

Qui i pigmei – assunti in età ellenistica a simbolo di una realtà che, anche se grottesca ed umoristica, diventava possibile e quasi ordinaria – sono rappresentati lungo le sponde del grande fiume che, nell'immaginario collettivo, era al tempo stesso il confine dell'esotico mondo egizio e il tramite verso territori più lontani, meno familiari ma non per questo meno affascinanti.

Originariamente l'affresco occupava interamente le pareti del

piccolo ambiente, proponendo tutti gli elementi che caratterizzano le scene nilotiche.

Nella parete a destra dell'ingresso, dal fiume popolato da anatre e piante di loto, affiorano isolette e lembi di terra collegate le une agli altri da pontili in legno. Al centro della parete, sopra una di queste isolette è raffigurato un albero sacro dal quale pende un velo; accanto ad esso un pigmeo scuro, itifallico, reso con rapide e dense pennellate di colore, trasporta due grandi ceste. Al di là del velo, vicino ad un piccolo tempio, il cui frontone è coronato da un vaso sacro, si staglia un pilastro con alla sommità una statua di Sobek, il dio coccodrillo.

Sulla parete a sinistra dell'ingresso sono conservati tre frammenti di grandi dimensioni, in cui è riproposta la stessa ambientazione della parete opposta: tra lotti, piante acquatiche ed anatre si riconoscono parte di una imbarcazione carica di anfore e, sopra un isolotto, un tempio di fronte al quale una donna compie un sacrificio; altre donne si avvicinano portando sulla testa cesti contenenti offerte. Dietro il tempio si staglia una torre; più lontano si riconosce un altro pigmeo, accanto ad un albero e ad un altare e, su di un altro isolotto, una capanna all'ombra di una palma.

Casa degli Amorini Dorati

Riportata alla luce agli inizi del novecento, la casa – che in età imperiale era sicuramente tra le abitazioni più eleganti della città – deve il suo nome agli Amorini incisi su laminette d'oro, ora conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che ornavano uno degli ambienti che si affacciano sul peristilio, nel quale è forse da riconoscere la stanza da letto dei padroni di casa. Ampliata e modificata in varie fasi, fino a raggiungere l'attuale disposizione, la casa si articola attorno al grande peristilio, dove è presente un giardino di tipo rodio – con il colonnato del lato occidentale più alto rispetto a quello degli altri tre, sormontato da un frontone. Tale caratteristica indica la volontà dei proprietari di conferire a tutto l'insieme una particolare sacralità, confermata dalla presenza, nel peristilio stesso, di ben due larari. In apparente contraddizione, i due larari sono in realtà espressione della naturalezza con cui i romani creavano un proprio pantheon, mescolando alle divinità tradizionali quelle egizie.

Il primo larario, in muratura, nella classica forma a tempietto, collocato lungo il lato settentrionale del peristilio, ospitava le divinità tradizionali dei romani: accanto alla triade capitolina, culto "politico" per eccellenza, trovano spazio i Lari, protettori della famiglia, e Mercurio, dio dei commerci ma anche "accompagnatore" delle anime nell'aldilà.

Il secondo larario, dipinto nell'angolo sud-orientale del peristilio, era invece dedicato alle divinità egizie: su di un alto zoccolo che accoglie due serpenti *agatodemoni* – che convergono verso due altari su cui delle uova sono appoggiate come offerta – è raffigurata la famiglia isiaca, costituita da Iside, Serapide ed Arpocrate, a cui è affiancato Anubi, il dio dei morti dalla testa di sciacallo, che regge un caduceo a rimarcare l'avvenuta assimilazione con Mercurio. Accanto sono raffigurati gli oggetti del culto isiaco, che rimandano

ad una pratica devozionale anche domestica. Si riconoscono un sistro, utilizzato per chiamare la dea; una cista; una situla d'argento a forma di mammella, destinata a contenere il latte sacro; una patera, anch'essa d'argento. A loro guardia si erge l'*uraeus*, il cobra sacro.

Villa dei Misteri

Scoperta nel 1909, la villa deve il suo nome all'affresco di II stile con figure quasi a grandezza naturale che decora un triclinio, interpretato da alcuni studiosi come la rappresentazione di un rito di iniziazione ad un culto misterico.

Le indagini sistematiche, condotte tra il 1929 ed il 1930, hanno riportato alla luce un complesso edilizio quadrangolare costituito da circa 90 ambienti, che risale, nella sua prima fase edilizia, al I secolo a.C.

Nella planimetria si riconoscono tre nuclei disposti attorno a un grande peristilio: a nord, i depositi e i servizi; a est e a sud il quartiere rustico e le cucine; a ovest il lussuoso quartiere residenziale, che si affacciava sul mare. Quest'ultimo era impostato su un asse costituito dall'atrio, dal tablino e da una sala di soggiorno chiusa in fondo da un'edra semicircolare dotata di grandi finestre. Il tablino – l'ambiente in cui il padrone di casa riceveva ospiti e clienti – ha restituito uno dei migliori esempi di decorazione in III stile a fondo nero presenti a Pompei. Nelle pareti, tripartite da esili elementi architettonici, trovano spazio raffinati motivi decorativi miniaturistici di tipo "faraonico" che vedono alternarsi simmetricamente gruppi a soggetti singoli: urei e sfingi su tavolini; il dio Thoth, dalla testa di ibis, con scettro ad uncino e *ankh*, simbolo della vita; la dea Iside alata, protettrice dei morti.

Imitati fedelmente dalla pittura egizia, con una valenza puramente decorativa, questi soggetti, per il loro stile lineare, colorato, privo di qualsiasi profondità, si inseriscono perfettamente negli schemi estetici di prima metà imperiale.

allestimento della mostra. il progetto

L'allestimento della mostra dell'architetto Francesco Venezia, ospitata nel braccio settentrionale del porticato della Palestra Grande, è stato concepito come un sistema spaziale "disorientante". Per raggiungere il mondo dell'Egitto faraonico e incontrare la potenza terribile di Sekhmet, con un viaggio a ritroso di 3300 anni, il visitatore è portato a seguire un percorso con andamento a meandri che evoca il principio dell'eterno ritorno caro alla concezione dell'architettura egizia.

Al termine del percorso il visitatore penetra nella lunga sala al cospetto delle statue di Sekhmet e del faraone Thutmosi I, in uno spazio simbolico che si sviluppa tra un fronte architettonico e un fronte evocante, in maniera stilizzata, la natura del mondo nilotico. Mondo faraonico che molti secoli dopo avrebbe diffuso i propri effetti, in rinnovate forme, di credenze e culti, sull'altra sponda del mediterraneo.

Ulteriore elemento caratterizzante l'allestimento è l'uso del colore: il giallo, il verde, l'azzurro, il rosso, il bruno evocano i grandi apparati decorativi dell'architettura templare e funeraria dell'Egitto faraonico. Grande attenzione, infine, è stata riservata all'uso della luce al fine di valorizzare tanto gli spazi e i partiti decorativi quanto le sculture. Le statue delle Sekhmet e del faraone Thutmosi I ritrovano, proprio negli scavi di Pompei, situazione al fine compatibile con la collocazione originaria.

racconti della sabbia

ISIDE A POMPEI

racconti della sabbia

Studio Azzurro: tavolo narrativo per immagini sincronizzate

Una tavola? Sì! La Mensa Isiaca.

Un antico rito esoterico dedicato a Iside, la divinità egizia, giunta fino a Pompei, dalle profondità di un'antica cultura.

Nella magia della superficie di luce, il piano in legno del tavolo, illuminato da semplici lampade a olio, si trasforma in sabbia di un luogo lontano, diventa immagine di un mito e visione animata che racconta un complesso viaggio, dalle sponde del Nilo, attraverso la Grecia, fino alle coste italiane.

Quattro videoproiezioni e una colonna sonora originale creano un'immagine unica e continua, di proporzioni non ordinarie e fuori scala, un'installazione che non si abbraccia con un solo sguardo ma invita allo spostamento, a muoversi in modo conviviale attorno ad un tavolo, in una sorta di "interattività" non informatica ma tutta umana.

Torino, Pompei, Napoli

Torino, Pompei e Napoli unite da un grande progetto espositivo con un solo denominatore comune: l'Egitto. È questo il tema di una prestigiosa mostra, **Egitto Pompei**, articolata in tre luoghi, che racconta influssi e innesti spirituali, sociali, politici e artistici originati da culti ed elementi di stile nati o transitati per la terra del Nilo, inserendosi in una più ampia riflessione di approfondimento sulle relazioni di Pompei con le grandi civiltà affacciate sul Mediterraneo. I temi decorativi propri dell'arte dei faraoni e del culto di Iside, così come di altre divinità egizie come quello di Serapide, Arpocrate e Anubi, saranno riconoscibili in affreschi, rilievi, mosaici, statue e arredi in mostra.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Museo Egizio, la Soprintendenza Pompei e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che si avvalgono, questi ultimi, dell'organizzazione di Electa.

Prossimi appuntamenti "Egitto Pompei"
al Museo Archeologico Nazionale di Napoli
La collezione dei culti orientali, dal 28 giugno
La collezione Egizia, dall' 8 ottobre

Dopo l'inizio al Museo Egizio e l'inaugurazione alla Palestra Grande di Pompei, sarà la volta di Napoli. A partire dal 28 giugno al Museo Archeologico sarà infatti aperta – per la terza tappa del progetto "Egitto Pompei" - una **nuova sezione del percorso di visita delle collezioni permanenti** volta a focalizzare l'attenzione sull'insieme di culti che, nati o arrivati dall'oriente attraverso l'Egitto, hanno trovato in Campania un terreno fertile di ricezione e diffusione nel resto d'Italia. Questo settore del museo andrà a integrare e completare la narrazione della sala in cui sono attualmente ricomposti gli arredi dell'Iseo di Pompei. In occasione della mostra, dal titolo **La collezione dei culti orientali**, troveranno finalmente una collocazione le coppe di ossidiana da Stabia, capolavori dell'artigianato alessandrino che seppe tradurre modelli di epoca faraonica in un linguaggio apprezzatissimo e diffuso all'indomani della conquista romana dell'Egitto (30 a.C.), e i due affreschi provenienti da Ercolano con scene di cerimonie isiache, che sembrano illustrazioni del testo di Apuleio. Nell'esposizione di opere che attestano la diffusione di culti e religioni orientali (da Sabazio a Dusares a Mitra) praticate e seguite per secoli, non mancheranno inoltre i riferimenti al giudaismo, presente a Napoli, e al nascente cristianesimo.

E dall'8 ottobre l'intero progetto, nato con l'intento di raccontare nelle tre diverse sedi le influenze della cultura egizia su Pompei e sulle grandi civiltà del Mediterraneo, **si concluderà con la riapertura della collezione egiziana del museo di Napoli**. Negli stessi spazi individuati fin dal 1864 come naturale sede delle raccolte Borgia e Picchianti, e nel totale rifacimento dell'allestimento del 1989, saranno riesposti gli oltre 1200 oggetti che fanno di quella del Museo Archeologico Nazionale di Napoli una delle più importanti Collezioni Egizie d'Italia, il cui nucleo principale si è formato prima della spedizione napoleonica. Per facilitare la lettura al pubblico il nuovo percorso è stato articolato per temi. Dopo una sala introduttiva sul formarsi della raccolta, ognuna delle cinque sale sarà dedicata a un argomento: Uomini e Faraoni, La Tomba e il Corredo Funerario, La Mummificazione, Il Mondo magico e religioso, La Scrittura, I Mestieri e l'Egitto in Campania. Un'aggiornata segnaletica, realizzata con l'università L'Orientale, completerà l'allestimento arricchito da supporti multimediali e da un percorso dedicato ai bambini.



MUSEO
EGIZIO

IL NILO
A
POMPEI
VISIONI D'EGITTO
NEL MONDO ROMANO

5 Marzo - 4 Settembre 2016

**A meno di un anno dalla sua riapertura,
il Museo Egizio inaugura il nuovo spazio
espositivo con una grande
mostra temporanea.**

Torino, 4 marzo 2016

Quanto la cultura Egizia ha influenzato l'Italia del periodo romano? Quali sono stati i risultati di questa contaminazione in ambito artistico e quali effetti ha avuto sulla vita quotidiana delle persone a partire dall'epoca ellenistica fino alla Roma imperiale? A queste e a molte altre domande risponde la **prima mostra del Museo Egizio** aperta al pubblico **dal 5 marzo al 4 settembre**.

“Il Nilo a Pompei” è la prima tappa di un grande progetto, “Egitto Pompei”, frutto della collaborazione tra il Museo Egizio, la Soprintendenza Pompei e il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN)**. Le tre prestigiose realtà ospiteranno nel corso dell'anno diverse iniziative che mirano a indagare i rapporti tra la cultura egizia e quella greco-romana.

“Il fatto che la prima mostra temporanea dell'Egizio, il Nilo a Pompei, inauguri a meno di un anno dall'apertura del rinnovato Museo è motivo di forte orgoglio, per aver rispettato la promessa che il 1° aprile 2015 abbiamo fatto al nostro pubblico: quella di un Museo in continuo movimento, sempre aperto a nuove sfide e opportunità.” Dichiarata la Presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie, **Evelina Christillin**. *“Il valore aggiunto della prima esposizione temporanea è che questa sia parte di un progetto nato dalla collaborazione con due tra le più importanti istituzioni archeologiche italiane, la Soprintendenza Pompei e il MANN. Il Museo Egizio crede fortemente nel valore della sinergia tra centri culturali, conscio che il fare rete sia ormai un requisito indispensabile per evolversi e valorizzare il patrimonio artistico e culturale nazionale”.*

Il Nilo a Pompei è un viaggio dall'Egitto faraonico all'Italia Romana: sullo sfondo il mar Mediterraneo, come protagonisti oggetti e immagini che dalle rive del Nilo hanno toccato nuove terre, incontrato culture diverse e sono giunti sino a noi.



**MUSEO
EGIZIO**

Partendo da Alessandria d'Egitto, passando dalla greca Delo e approdando a Pozzuoli in Campania seguiamo l'evoluzione di culti e motivi iconografici egizi. Il percorso espositivo, articolato in nove sezioni, si sofferma in particolare sui siti campani di Pozzuoli, Cuma e Benevento, con un approfondimento su Pompei e Ercolano. "Il Nilo a Pompei" presenta opere di straordinaria bellezza, per la prima volta esposte a Torino, come gli affreschi del tempio di Iside a Pompei o della Casa del Bracciale d'Oro; oltre 300 reperti provenienti da 20 musei italiani e stranieri. Il visitatore può inoltre vivere un'esperienza immersiva grazie alle splendide ricostruzioni in 3d di due domus pompeiane, quella del Bracciale d'Oro e quella di Octavius Quartio, realizzate grazie alla collaborazione con l'istituto IBAM del CNR. Un percorso di grande fascino che testimonia l'importanza e la complessità che la terra del Nilo ebbe per le civiltà greca e romana. La mostra è curata da **Alessia Fassone e Federico Poole** egittologi del dipartimento scientifico del Museo Egizio.

I temi in mostra sono intimamente legati alle collezioni permanenti del Museo Egizio; per questo viene proposto al pubblico un percorso di approfondimento che valorizza alcuni reperti connessi con gli oggetti esposti in mostra. "**Il cammino di Osiride**" intende essere un prolungamento delle suggestioni della mostra all'interno della collezione permanente (vedi mappa dedicata nel dépliant della mostra).

*"La ricezione della cultura egizia attraverso i secoli è uno dei principali temi di ricerca che il Museo Egizio intende sviluppare: sono dunque pienamente soddisfatto che la nostra prima mostra temporanea, in collaborazione con Pompei e Napoli, si iscriva entro questa affascinante cornice e che fornisca importanti risposte su come l'Egitto sia stato riletto dalla cultura classica" dice il **Direttore Christian Greco**, sottolineando inoltre che "Le collezioni permanenti sono in continuo dialogo con gli oggetti esposti in mostra: "Il Nilo a Pompei" non è stata concepita come un'esposizione isolata dalle collezioni permanenti del Museo. Proprio per questo al visitatore è offerto un percorso all'interno delle sale museali che consente di approfondire le connessioni che la mostra temporanea ha con le opere dell'Egizio".*

La sala mostre è dedicata alla memoria di Khaled Al-Asaad, direttore del sito archeologico di Palmira.

Con questo spazio si inaugura il terzo piano del Museo Egizio. L'allestimento della mostra "Il Nilo a Pompei" è a cura dell'Architetto Lorenzo Greppi e realizzato da Permasteelisa S.p.A. Il catalogo è edito da Franco Cosimo Panini Editore.

**Ufficio Stampa
Museo Egizio**

Spin-To

Comunicare per innovare

Tel +39 011 19712375

Resp. Ufficio Stampa

Stefano Fassone

mail: fassone@spin-to.it

mob: +39 347 4020062

Serena Fabbris

mail: fabbris@spin-to.it

tel: 011 19712375

web: www.spin-to.it